

Fvg in secca. Arriva l'ora di scelte impegnative per tutti

Ape Fvg: «Non è solo un cambio di stagione. È tempo di agire»

Gli scienziati ce lo stanno dicendo da anni, la situazione che stiamo vivendo non è un evento inaspettato o eccezionale. La siccità di oggi è causata dall'aumento delle temperature, con massime mai registrate prima in questi mesi e dal regime delle precipitazioni che varia sensibilmente nelle intensità e nei periodi, tutti aspetti previsti e descritti nei report dedicati agli effetti dei cambiamenti climatici che identificano l'area del Mediterraneo e le zone alpine come quelle che subiranno maggiormente gli effetti di questi cambiamenti. Quindi perché, da un mese circa, parliamo di crisi idrica e di siccità nel nord Italia come se non ne sapessimo nulla? In Friuli-Venezia Giulia, le precipitazioni degli ultimi sei mesi sono state inferiori di circa il 40-60% rispetto alla media degli ultimi 30 anni e a maggio sono

state registrate delle temperature di circa 2-2.5 gradi sopra alla media dell'ultimo decennio (dati Arpa Fvg, 2022). «Sebbene per le precipitazioni sia complesso individuare una tendenza chiara di quello che sarà lo scenario futuro più probabile, siamo ben consapevoli che la situazione stia cambiando anche qui – spiega **Chiara Tringali**, che si occupa di pianificazione energetica e climatica all'Agenzia per l'energia del Friuli-Venezia Giulia –. Lo vediamo nell'aumentare degli eventi estremi: quando piove, piove molto più intensamente e quando questo non accade, il nostro sistema, per come organizzato attualmente, entra in crisi». Cosa fare quindi per adattarci a questa situazione e per evitare che in futuro le situazioni di crisi come quella che si sta verificando quest'estate non diventino la normalità?

«A livello individuale è sicuramente doveroso agire per cercare di ridurre i nostri consumi diretti e indiretti e limitare gli sprechi di risorsa idrica, in generale, non solo nei momenti emergenziali – risponde Mestroni –. Ne abbiamo già sentito parlare molto in queste settimane: lo possiamo fare, ad esempio, attraverso la scelta di diete più sostenibili, con un uso più oculato di lavastoviglie e lavatrice solo a pieno carico, irrigando gli orti con sistemi efficienti e nelle ore più fresche della giornata, in modo da limitare l'evaporazione; ma è chiaro che questo non può essere sufficiente per affrontare definitivamente la situazione». Il direttore di Ape Fvg evidenzia dunque la necessità di «agire a livello di pianificazione, iniziando dalla riduzione degli sprechi fino al ripensamento di alcune componenti del ciclo idrico integrato dei nostri centri abitati, cioè il sistema che comprende tutti i passaggi dell'utilizzo dell'acqua da quando viene prelevata a quando viene reimpressa nell'ambiente». Basti pensare che a livello nazionale viene sprecato il 42% dell'acqua potabile che entra nella rete di distribuzione (Istat, 2021) e in Friuli-Venezia Giulia raggiungiamo il 44% di perdite a causa dell'obsolescenza delle infrastrutture. «Bisognerebbe promuovere l'uso delle acque



reflue trattate in agricoltura – precisa Tringali –, nell'industria e per gli scarichi delle abitazioni, incrementare l'uso di sistemi di raccolta delle acque piovane, andando a ripensare la costruzione classica degli edifici e rendere più efficiente il sistema di drenaggio delle nostre città attraverso interventi strutturali e incremento del verde». A livello locale, alcune azioni sono già state intraprese: ad esempio, gli enti gestori regionali si sono riuniti sotto l'egida dell'Autorità unica per i servizi idrici e i rifiuti, partecipando a un bando Pnrr (Piano nazionale di ripresa e

resilienza) sulle perdite idriche, individuando insieme le priorità di intervento sulla rete. Inoltre, a Trieste, dal 2021 AcegasApsAmga sta utilizzando dei sistemi hi-tech per monitorare la funzionalità della rete di distribuzione e identificare eventuali perdite. «Queste sono alcune delle azioni prioritarie sulle quali puntare – conclude Tringali –. Abbiamo gli strumenti, le conoscenze e il Pnrr che in parte contribuisce ai fondi per poterle attuare: non resta che investire e agire in questa direzione in modo da arginare la situazione perché questa, è certo, non migliorerà da sola».

Efficientamento in agricoltura.

Imprescindibili gli invasivi. Ma non solo

Partiamo da un assunto: in Friuli non può esistere agricoltura senza acqua, o meglio senza la possibilità di irrigare. Si possono e si devono certamente fare delle scelte, sin da ora su alcuni aspetti: modello agricolo e tipo di coltivazioni, corretto uso dei mezzi tecnici, agricoltura di precisione, uso efficiente ed intelligente della risorsa idrica. Fino ad oggi non ci siamo molto preoccupati della disponibilità d'acqua, grazie all'abbondanza delle precipitazioni e alle riserve garantite dai nevai e ghiacciai. È evidente al mondo intero che tali riserve non sono più disponibili e verosimilmente non lo saranno nemmeno in futuro. Dunque? L'acqua, bene preziosissimo, può e deve essere trattenuta e accumulata nei momenti di abbondanza, per essere poi disponibile nei tempi di magra, sotto forma solida o liquida. Le recenti evoluzioni meteorologiche ci dicono che piove un po' meno, ma soprattutto che piove con maggior intensità: grandi quantità in breve tempo (le cosiddette bombe d'acqua). È inderogabile, quindi, la



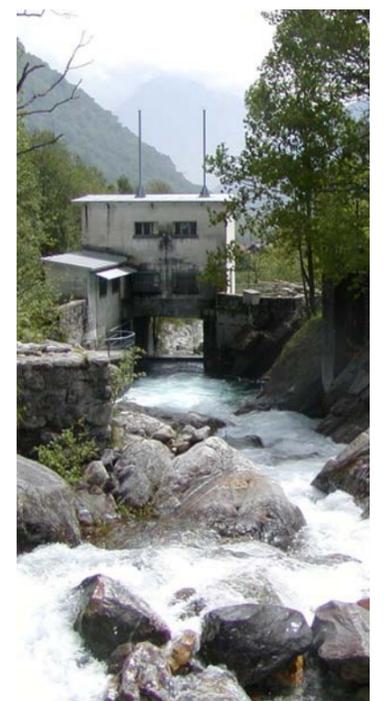
realizzazione di alcuni invasivi, assolutamente strategici. Concludo con una provocazione: con le precipitazioni annuali attuali del nostro Friuli, gli Israeliani sarebbero in grado di irrigare un territorio pari al Nord Italia. **Loris Mestroni** (presidente Ape Fvg)

Dall'acqua metà delle energie rinnovabili

L'idroelettrico in Fvg copre il 55,9% di produzione. Solo a seguire biogas e bioliquidi (23,5%), fotovoltaico (18%) e biomasse (2,6%)

Quello dell'acqua è un tema strategico anche per la produzione di energia pulita: l'idroelettrico in Friuli Venezia Giulia copre il 55,9% di produzione da fonti rinnovabili, per un totale di 1867,6 GWh nel 2020 – in sostanza, è con l'acqua che in regione produciamo più della metà dell'energia rinnovabile, e solo a seguire con solare fotovoltaico (18%), biogas e bioliquidi (23,5%) e biomasse (2,6%). Tuttavia con l'aumento delle temperature – ormai non più "eccezionale" ma previsto e verificato – a causa dell'emergenza climatica che comporta inverni

sempre più secchi e con poche precipitazioni nevose, l'acqua che si accumula nei bacini montani scarseggia. Ne risentono quindi anche le centraline idroelettriche, in un momento in cui una delle priorità a livello statale e anche regionale è svincolarsi dall'utilizzo delle fonti fossili (in primis dal gas russo) e incentivare la produzione di energia da rinnovabili, inclusa quella dall'acqua. In Fvg le centraline idroelettriche stanno lavorando al 50% della propria capacità per la carenza d'acqua, anche in luoghi come la Carnia noti per l'abbondanza di precipitazioni: le centraline di Secab nella Valle del But erano già state temporaneamente chiuse a fine marzo per mancanza di portata sufficiente. La cooperativa ha già dichiarato di voler puntare gli investimenti futuri sul fotovoltaico, per la diversificazione della produzione energetica e



l'alternativa ai momenti di siccità. «È evidente la necessità di una strategia di gestione dell'acqua a livello territoriale – segnala l'Agenzia per l'Energia Fvg –, che sappia far fronte a situazioni di emergenza, cioè quando competono tra di loro i vari utilizzi, quello energetico, quello per l'irrigazione e l'utilizzo di acqua potabile nelle nostre case e luoghi di lavoro».

Ciclo idrico integrato. Le misure già in atto

In un recente evento pubblico tenutosi a Gemona il 23 giugno, "Un patto per lo sviluppo del territorio - Ciclo idrico integrato", il Consorzio di Bonifica Pianura Friulana ha presentato le misure strutturali già in atto per ridurre i consumi di acqua in agricoltura in Friuli. Si tratta di azioni di efficientamento come il ripristino la ristrutturazione e l'adeguamento della rete irrigua, la conversione degli impianti da scorrimento a pressione in vaste porzioni del Medio Friuli (con risparmio idrico del 50%), la ristrutturazione della rete irrigua a scorrimento nelle zone che risultano troppo ventose per passare a sistemi a pressione, e la creazione di piccoli invasi per l'accumulo di acqua piovana da usare in periodi di siccità nelle zone collinari. In caso di emergenza, il Consorzio ha previsto invece un piano di razionamento dell'uso dell'acqua, anche attraverso il dimezzamento della durata dei turni irrigui e la riduzione o messa in asciutta dei canali.